



Direttore Franco Castellini - Coordinamento editoriale Agenzia A.ST.R.A.

Direttore Responsabile Valeria Masciantonio - In Redazione: Anna Cutilli - Ettore Di Silvestre - Carmine Spitilli

C.so V. Emanuele II, 10 - 65121 Pescara - Tel./Fax 085.73659 - Stampa Nuova Grafica '80 - Pescara

Autorizz. Tribunale di Pescara N. 13-99 del 22-12-99

Non... "Tempo di uccidere", ma della Fede per vivere!

di Franco Castellini

Quanto dirò non è perché il mio pensiero debba e possa prevalere su quello di altri.

E' però indispensabile conoscerlo per confrontarsi.

La mia carta d'identità non è quella del capace legislatore, tuttavia credo possa ritenersi ugualmente degna di un minimo d'attenzione perché cresciuta in un contesto familiare rispettoso del vivere civile e cristiano dal quale poi, forse anche per la particolare professione, ha potuto acquisire una esperienza unica nel suo genere: quella di esplorare un mondo vecchio, ma sempre nuovo, in cui l'essere umano non è stato e non sarà mai in grado di dire d'aver superato i confini del grande mistero che lo circonda.

Alla mia età, con una esperienza prima ospedaliera e poi di medico con attività libera e mutualistica, sono stato da sempre sicuro di dover fare della Medicina soprattutto una missione, qualcosa che non può essere nostra come una qualsiasi merce acquistata sui banchi del mercato ma si può e si deve cercare soltanto tra le pliche di un io che apre unicamente e volontariamente alla fede verso il Creatore così come all'amore nei confronti del prossimo tuo.

Camminiamo insieme e, da vecchi amici, parliamone! Lungi dal dimostrare una personale capacità dialettica, vorrei però inserirmi anch'io in tanta discussione che sgomento e chiasso ha portato sulla morte della Vita.

Ma con calma, senza alzare la voce, non come sovente accade quando si vuole imporre il proprio pensiero. Questo non è, amici miei, un confronto politico e so bene quanto l'argomento sarebbe meritevole di una vera, grande assise mondiale!

E il parlare della vita che non escluda l'aldilà, sarebbe impossibile se non accompagnati dalla fede! Io, per questa fede e con questo convincimento, da tempo lungo vivo e credo!

Ed è nella confessione di ognuno, dunque, il punto di partenza e di arrivo.

Prigionieri di una pagina, lo spazio cartaceo non permette certo di scongiurare il pericolo di ridurre il senso della fede cristiana: forse potremmo mutare la sacralità e la memoria stessa dell'Uomo-Dio.

E può essere questa la sede idonea per entrare in una seria e profonda argomentazione? Vogliamo provarci?

Prescindendo, allora, dal personale convincimento di ognuno in fatto di eternità o non dell'io, la domanda diretta è questa: si ha il diritto di uccidere o di togliersi la vita?

E chiediamoci ancora: la vita, è o non è un dono, lasciando anche ad altri il compito di approfondire se quel dono proviene dal Dio Eterno o dalla natura?

Ed evitiamo di entrare nei ragionamenti evolutivi delle specie viventi, così come suggerisce la

(continua a pag. 7)

Vent'anni d'amore per la Cultura

Il 17 aprile il Comune di Pescara ha conferito a Franco Castellini la benemerita civica

La mattina del 17 aprile 2009 nella Sala Consigliare del Comune di Pescara, il Vicesindaco Camillo D'Angelo ha conferito al dott. Franco Castellini una pergamena quale segno di riconoscimento per le benemerite acquisite nel campo culturale in questi ultimi 20 anni, dall'Accademia d'Abruzzo di cui egli è stato fondatore ed è ancora Presidente. L'assessore alla cultura, dott.ssa Paola Marchegiani con commosse parole ha motivato tale riconoscimento: "Sono veramente onorata del privilegio che mi è stato accordato di essere io a premiare oggi il dottor Franco Castellini, per tutta la sua opera di uomo di cultura attivo nei più diversi campi, con un curriculum di molteplici pubblicazioni di poesia e di prosa, con innumerevoli premi ed attestazioni di merito ricevuti negli oltre quaranta anni di attività medica e come presidente di prestigiose associazioni, prima fra tutte l'Accademia d'Abruzzo.

L'associazione ACCADEMIA d'ABRUZZO nasce a Pescara il 17 aprile del 1989 ad opera di un gruppo di professionisti tra i quali il medico Franco Castellini. Ed è proprio a questo infaticabile operatore culturale che oggi l'amministrazione tutta ha voluto dare un segno della sua gratitudine e nello stesso tempo un pubblico riconoscimento di fronte alla città. Una indicazione in questo senso era già stata espressa con forza dal sindaco Luciano D'Alfonso che voleva sottolineare i grandi meriti del dottor Castellini e dell'Accademia e l'importanza del loro contributo alla crescita culturale di Pescara.

Franco Castellini è un uomo profondamente impegnato nel sociale, è uno scrittore, un giornalista, un poeta ed uno studioso della nostra negletta lingua. In ogni sua attività egli è stato guidato da spirito di fratellanza e da una fede profonda, testimoniando il suo amore per la



dal Palazzo di Città, 17 aprile 2009

bellezza e la volontà di far partecipi tutti di questo amore.

Ogni iniziativa, ogni manifestazione è stata un dono fatto ai fratelli, ai cittadini di Pescara e dell'Abruzzo, per il bene comune, in una visione religiosa e civile della *res publica* come patrimonio condiviso.

In tutte le sue molteplici attività il dottor Castellini è sempre riuscito a coniugare il medico, lo scienziato, con il poeta, ricercando nel superamento progressivo dei limiti una profonda sintonia con l'universo ed un abbraccio totale con tutti i figli di uno stesso Creatore. Giorgio Franco ha scritto di lui: "...come un moderno sciamano Castellini sa prescriverci sul suo ricettario poetico la giusta cura perché il ruolo che ci è stato assegnato in questa vita, ognuno di noi lo sappia interpretare per un ben più alto palcoscenico".

Oggi si festeggia il ventennale di una associazione che grazie al suo impegno capillare e

costante ha tanto arricchito di occasioni culturali la nostra vita. I fondatori si proposero di costituire un centro per offrire momenti di approfondimento in ogni ramo della conoscenza. In questi lunghi anni di ininterrotta attività sono stati organizzati ben 247 incontri con prestigiose personalità della cultura.

Sono state organizzate 37 serate a tema, incentrate su componimenti di poesia, musica, pittura ed arti minori. Durante il loro svolgimento sono state inaugurate mostre di arte presso la Maison des Arts di Pescara, in collaborazione con la Fondazione Pescarabruzzo.

Sono stati organizzati concerti di rinomati musicisti e di allievi del Conservatorio Musicale "Luigia d'Annunzio" di Pescara, come pure numerose declamazioni di poesie di autori classici e moderni.

Questa filosofia, questo lavoro, sono stati portati avanti con costanza ed impegno da Franco Castellini,

insieme a preziosi collaboratori come Anna Cutilli e tanti altri che sarebbe lungo elencare ma che sono tutti partecipi del nostro ringraziamento.

Non posso però non sottolineare che l'impegno continuo di Franco è stato possibile anche grazie alla costante ed amorevole presenza al suo fianco della signora Vera, instancabile fotografa e testimone attiva di ogni iniziativa.

La città si è nutrita dell'opera di queste persone che, sotto la guida di Franco, con grande lungimiranza hanno pensato anche al futuro: la sezione giovani, da poco costituita, raccoglierà il testimone ed accompagnata dai "saggi" porterà avanti, attrezzandosi nello stesso tempo con i più moderni sistemi di comunicazione - come il sito web e la rivista, che ora è anche online - un lavoro prezioso ed insostituibile. Grazie dottor Castellini".

Paola Marchegiani
Assessore alla cultura



Parabola di Caterina la Grande. La sovrana figlia dei Lumi che ha accompagnato la Russia nel difficile cammino verso la modernità

(A.C. a pag. 5)

Cromofobie all'Ex Aurum fino al 31 maggio in mostra i maestri del bianco e del nero nell'Arte Italiana contemporanea

(Anna Cutilli a pag. 7)



Getulio Alviani,
Tunnel all'ex Aurum 1995

Il mondo in una mappa: i Greci e la Geografia

Nel 242° incontro dell'Accademia d'Abruzzo, il professor Maurizio Chirri svela qual era, secondo gli antichi, il volto della terra

La nascita della geografia come scienza è attribuita ai Greci ma in realtà essi formalizzano ricerche e studi svolti nei millenni precedenti. La prima mappa geografica risale al neolitico, quindi al settimo millennio prima di Cristo e si trova in Turchia. Essa rappresenta un insediamento urbano –precisa il prof. Chirri indicando con la freccina l'immagine sullo schermo – ed è stata

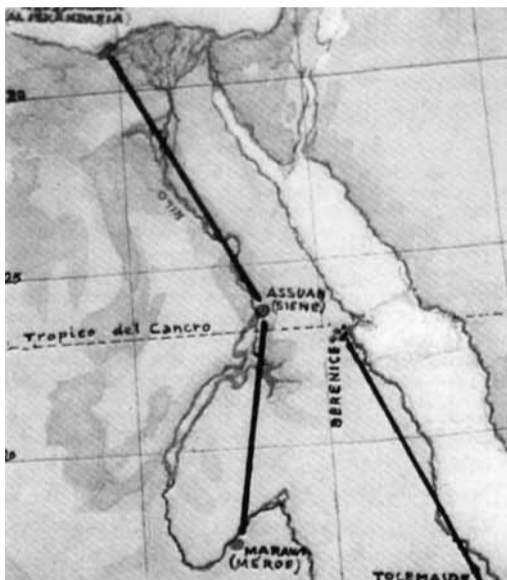


Il mondo secondo Ecateo (secc. VI-Va.C.) di Mileto, Asia Minore.

realizzata prima della scoperta della scrittura che risale al quarto millennio nelle sue forme primitive. La prima mappa geografica europea si trova nella Val Camonica: si tratta di incisioni rupestri risalenti al terzo millennio prima di Cristo e rappresentano insediamenti urbani. Il prof. Chirri dopo aver presentato diverse mappe, mostra la ricostruzione grafica della descrizione del mondo secondo Omero che è considerato il fondatore della geografia. La descrizione del grande poeta si riferisce, probabilmente, alla prima colonizzazione dei Greci verso la costa ionica nell'VIII secolo a.C. e verso il Mar Nero nel IX secolo a.C.. Ovviamente sono motivi economici quelli che portano i Greci ad irradiarsi verso il resto del bacino mediterraneo e sono occasioni di progresso quando essi vengono a contatto con popolazioni più evolute come quelle dell'antico Oriente, da Babilonia all'Egitto. Poi i Greci in breve tempo colonizzarono gran parte del Mediterraneo occidentale costituendo la Magna Grecia. Un capitolo a parte merita Marsiglia, l'antica Massavia alle foci del Rodano, raggiunta dai Greci nel VII

secolo a. C.. Tale città si trova sull'asse di sviluppo dei commerci che portano alle terre dell'ambra, nel Baltico. I reperti archeologici testimoniano gli scambi commerciali di ambra utilizzata per gioielli e sopra mobili. Nell'espansione verso est, i Greci arrivano nella Colchide, oggi Georgia, e da quell'area provengono informazioni importanti sulle terre asiatiche del nord: le terre degli Sciti. All'inizio del VI

secolo a. C., navigatori ed esploratori greci da Marsiglia raggiunsero l'attuale Senegal. Un'opera scritta nel V secolo a.C. stabilisce l'irruzione di Cartagine in questa competizione con i Greci, per la conoscenza di nuove terre e nuove risorse. I Cartaginesi frenarono l'espansione greca e i Greci orientarono i loro traffici commerciali sulla via del mare. Nel V secolo a. C. Annone, un ammiraglio cartaginese, nominato dal Senato della sua città a conquistare nuovi fondaci per il commercio, raggiunse il porto di Guinea. Ma non riuscì ad arrivare oltre, come già i Fenici due secoli



Eratostene di Cirene (276-196 a.C.) misurò il meridiano terrestre confrontando le ombre ad Alessandria d'Egitto e a Syene nell'alto Nilo.

prima. Le informazioni ottenute attraverso le esplorazioni coloniali vengono rielaborate e, per la prima volta, si passa a una rappresentazione geografica ad opera di un discepolo di Anassimandro, Ecateo di Mileto. I Greci, da un lato creano la filosofia e, dall'altro, pongono le basi per le diverse scienze – la matematica, la geometria – che erano già conosciute dai Babilonesi e dagli Egizi, ma furono i filosofi della scuola ionica a organizzare sistematicamente, in scienze, i vari settori del sapere. La scuola ionica aveva intuito la sfericità della terra in quanto, in regioni di diversa latitudine, non si vedevano le stesse costellazioni. Non si conoscevano però le dimensioni della Terra.

Esse furono trovate in seguito confrontando le ombre in diversi punti della Terra.

Ecateo, nei suoi due libri, "Periogezi", descrive le località note della Terra divisa in due parti che rappresentano l'Europa e l'Asia, comprendente anche la Libia.

I Greci avevano il culto della bellezza e ritenevano la simmetria un suo elemento essenziale. Nella rappresentazione geografica, sulla carta tracciavano una linea ideale a divisione della parte nord,

l'Europa, dall'Asia che simmetricamente era nella parte sud. La linea era chiamata diaframma e tracciavano anche un meridiano- uno



Cratete di Mallo (Tarso, 200-120 a.C.) era convinto che per necessità di simmetria dovessero esistere uno o due continenti intraoceanici e almeno un continente agli antipodi.

solo- che passava per Rodi. E fu per un'applicazione del principio della simmetria che i Greci intuirono l'esistenza degli altri continenti. Cratete, geografo, grammatico, direttore della biblioteca di Pergamo- la seconda grande biblioteca del mondo ellenistico- ritenne impossibile una distribuzione dei continenti non simmetrica. Nella descrizione di Eratostene i due continenti erano tutti e due su uno stesso emisfero. Per la simmetria ci doveva essere qualche altro continente dalla parte opposta, per controbilanciarli. Cratete immaginava che ci fossero altri tre continenti e andava esponendo questa tesi in conferenze pubbliche, una anche a Roma nel 168 a. C.. Sono intervenuti nella discussione, il Presidente del Consiglio Provinciale dott. Filippo Pasquali e l'ing. Giorgio Lancaster.

Anna Cutilli

Megalitismo Maltese, avvincente percorso tra millenni di storia

Riflessione, sacralità, mistero. Il professor Giovanni De Menna racconta i segreti di una delle più complesse culture della preistoria



La Dea Madre Dormiente, Ipogeo di Hal Saflieni, Malta, 3.300-2.500 a.C

Una suggestiva ed interessante conferenza è stata organizzata dal Gruppo Giovani dell'Accademia d'Abruzzo il 10 Gennaio 2009 presso la Sala Figlia Di Iorio del Palazzo della Provincia di Pescara, sul Megalitismo Maltese. È intervenuto in qualità di relatore il prof. Giovanni De Menna, docente di Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico G. Galileo di Lanciano, da molti anni appassionato cultore delle strutture megalitiche e della civiltà antica di Malta.

Il pubblico presente è stato coinvolto in una dotta relazione svolta dallo studioso, che ha illustrato, attraverso un'ampia documentazione fotografica, una delle più complesse culture della preistoria, fiorita nel florido arcipelago maltese, composto dalle isole di Malta, Gozo e Comino. Il luogo presenta il più alto numero di monumenti megalitici di tutta l'area mediterranea. Essi hanno rappresentato i centri nevralgi-

ci della sacralità, della riflessione, del mistero delle genti preistoriche. Come ha premesso il relatore, l'incontro ha rappresentato un primo appuntamento per comprendere il complesso fenomeno del megalitismo, manifestazione culturale umana a carattere universale, dato che reperti megalitici sono presenti in tutti i cinque continenti del globo terrestre.

La vetustà dell'architettura megalitica è attestata dalla presenza di alcune di dette strutture sotto il livello del mare, erette prima della fase glaciale di Wurm (110.000-12.000 a.C. circa), quando il fondale del mar Mediterraneo era mediamente inferiore di 100 - 150 mt. rispetto a quello attuale. Le stesse isole di Malta e Gozo sono poste su di un platò a 50-40



Prospetto del tempio di Hgar Qim

mt. situato sotto il livello del mare, in precedenza emerso e costituente una valle di collegamento tra le due isole. Tra le varie tipologie di architetture megalitiche, vanno ricordate quelle del tempio di Hagar Qim e di Mnajdra. Sorgono a circa 500 metri di distanza uno dall'altra e risalgono alla fase storica detta di

Ggantija-Tarxien, collocabile fra il 4600 e il 2500 a. C.. Hagar Qim vuol dire "pietre sacre, di culto", è costituito da un elaborato sistema di camere costruite con enormi lastre di arenaria del peso di 20 tonnellate l'una. Il monumento è datato dagli archeologi intorno al 4000 a.C.. Il tempio di Hagar Qim fu costruito in più fasi, dette di Ggantija, Saflieni (3600-3000 a. C.) e Tarxien (3000 a. C. - 2500 a. C.). La fase di Ggantija è senza dubbio la più complessa e articolata sia sotto l'aspetto formale, sia progettuale. La "scuola di Ggantija", come la definisce il prof.

Giovanni De Menna, costituisce un modello più volte riprodotto in tutte le isole dell'arcipelago maltese anche se con moduli e proporzioni differenti, mentre la realizzazione dei templi ascrivibili ad epoche più recenti evidenziano una conoscenza costruttiva generale di minor pregio, come se fosse intervenuta una forma di "senilità sapienziale".

Il tempio di Mnajdra è formato da tre templi accostati, ma separati da muri divisorii disposti

a semicerchio. Il relatore ha ben evidenziato come il percorso di elaborazione architettonico, che è alla base delle strutture templari, non fosse il frutto di una riflessione "nascente" ma bensì di una ideazione pienamente "matura" e inoltre ha dimostrato come la consapevole e sapiente edificazione dei templi maltesi fosse dovuta ad una elevata competenza progettuale e tecnologica, con profonde conoscenze inerenti la statica e l'ingegneria chimico-meccanica, tanto da poter affermare che la "Cultura Megalitica Maltese" è senza dubbio la più evoluta del Mediterraneo.

Queste strutture erano connesse con il culto ancestrale della Dea Madre, dei riti di iniziazione e della fertilità, di incubazione e dei riti funerari, strettamente legati ai fenomeni astrali, inerenti gli equinozi e i solstizi. L'arcipelago maltese fu dunque la culla del rito più antico della Dea Madre, e da qui si diffuse irradiandosi presso le altre coeve e postume civiltà sorte nel bacino del Mediterraneo. La fine della cultura megalitica maltese fu dovuta probabilmente alle conseguenze del grande cataclisma che sconvolse l'isola di Santorini (XVI-XV a.C. circa). Ma la civiltà che essa seppe trasmettere è ancora viva e presente, anche se non del tutto decifrabile, e rappresenta quella radice imprescindibile da cui si ramificò la cultura millenaria delle genti del Mediterraneo.

Marida De Menna

Quando l'infanzia fa cultura. I perché dell'Unicef

Nelle relazioni di Anna Maria Monti e Eide Spedicato la storia dell'Associazione e il problema del "Ragazzo telematico"

"Unicef, perché?". È una domanda semplice, insidiosa come tutte le domande semplici, perché non presuppone una risposta unica. Nel tentativo di trovare la soluzione più esaustiva possibile a questo quesito, l'Accademia d'Abruzzo si è rivolta a Anna Maria Monti, presidente regionale dell'Unicef, e alla professoressa Eide Spedicato, presidente del comitato provinciale di Chieti, che il 13 febbraio hanno esplorato alcune pieghe dell'Unicef, fra storia e sociale. Anna Maria Monti ha ripercorso le tappe dell'associazione, ricordando le figure che le hanno permesso di crescere e di diventare un punto di riferimento per i bambini di tutto il mondo. "L'Unicef - ha raccontato la dottoressa Monti - è nato nel 1946 come emanazione dell'Onu, con lo scopo di portare aiuto ai paesi europei devastati dalla seconda guerra mondiale. La Centrale del latte di Castel di Sangro è arrivata grazie all'Unicef, così come l'olio di fegato di merluzzo, tanto fondamentale per la crescita e tanto vituperato da noi bambini di allora. Quando la situazione in Europa si è normalizzata, è stato grazie a un italo-americano, il sindaco di New York Fiorello La Guardia, che l'Unicef ha mantenuto il suo man-

dato per portare aiuto questa volta ai Paesi del Terzo Mondo". A quel punto in Europa sono nati i Comitati nazionali Unicef. "Il comitato italiano - prosegue Anna Maria Monti - ha avuto la fortuna di avere un grande presidente, Aldo Farina, a cui si deve il ribaltamento totale della logica legata semplicemente all'aiuto e all'assistenza. Con Farina, infatti, è nata la cultura dell'infanzia. Con la cultura dell'infanzia il progetto rivolto alle scuole e poi all'Università. L'educazione allo sviluppo, la necessità di mettere la figura del bambino al centro, si devono a questo grande uomo scomparso dieci anni fa". Nel 1988, grazie al presidente regionale dell'Unicef Emilio Martucci, è stata promulgata la Legge regionale 46, attraverso cui il Comitato Unicef è stato riconosciuto come difensore dei bambini d'Abruzzo. "Siamo stati il primo Comitato regionale ad avere una cosa del genere - ha detto la dottoressa Monti - Ci dobbiamo sentire di fare qualcosa perché abbiamo un debito con l'Unicef e con i bambini di tutto il mondo. In tante parti del nostro



pianeta la nascita di un bambino non è considerata un evento da festeggiare e abbiamo il dovere di chiederci il perché. Dobbiamo essere tutti spinti da uno stesso desiderio, quello di ottenere un mondo migliore. Ognuno di noi si deve assumere le proprie responsabilità".

L'intervento della dottoressa Eide Spedicato ha invece scandagliato il rapporto dei ragazzi con il mondo della tecnologia e dei media, alla luce di un'indagine dell'Unicef del 2004 dal titolo "Ragazzi telematici". "Un testo - ha spiegato la professoressa Spedicato - dedicato soprattutto agli adulti e ai genitori che, purtroppo, sembrano aver smarrito il loro ruolo genitoriale. La maggior parte degli adolescenti abruzzesi usa media vecchi e nuovi. Tutto sommato, però, la tv per questi giovani riveste un ruolo marginale, perché c'è un interesse maggiore per mezzi come il telefonino e il computer, media che si possono gestire autonomamente. Questi nuovi media modificano il profilo sociale di una fascia già di per sé molto fragile. Lo scenario sociale in cui ci muoviamo è sempre più carat-

terizzato da frammentazione ed erraticità comportamentale. Viviamo nell'epoca della comunicazione ma nessuno di noi sa più comunicare in maniera congrua e produttiva con gli altri. Siamo soggetti autocentrati. Dall'altra parte i media determinano una lettura del mondo eccessivamente sintetica. In questo modo si perdono l'importanza e il peso della sintesi". La professoressa Spedicato è d'accordo con la dottoressa Monti quando parla di una società che si va anestetizzando da un punto di vista emotivo. La causa di questo processo sta in un certo modo di vedere la realtà influenzato dai media: "La realtà è vista come uno spettacolo - spiega la Spedicato - e questo proprio per via dell'abuso dei mezzi di comunicazione. Si sta perdendo quella *Pietas* che da sempre è stata un prodotto della cultura. Purtroppo stiamo assistendo a diverse forme di destrutturazione. Un altro problema sta nel fatto che i ragazzi utilizzano gli strumenti della comunicazione senza lo sguardo protettivo dell'adulto. Tutti guardano tutto, con la conseguenza che i ragazzi scelgono modelli comportamentali che non dovrebbero essere tali".

Valeria Masciantonio

Marinetti e il Futurismo. Cento anni dopo

Il 20 febbraio del 1909 nasceva un movimento d'avanguardia di portata rivoluzionaria. L'omaggio dell'Accademia d'Abruzzo



Da sinistra il prof. Roberto Salsano, la dott.ssa Maria Morena Del Coco e il prof. Luca Verdone

Venerdì 27 marzo, presso la sala "La Figlia di Iorio" del Palazzo della Provincia di Pescara, il Gruppo Giovani dell'Accademia d'Abruzzo ha voluto celebrare il centenario della nascita del Futurismo. Una sala gremita di curiosi ed appassionati per celebrare la portata rivoluzionaria del movimento Futurista e il suo esordio programmatico quel 20 febbraio 1909 quando il quotidiano parigino "Le Figaro" pubblicò il *Manifesto del Futurismo* a firma di Filippo Tommaso Marinetti. Per celebrare il Centenario l'Accademia d'Abruzzo ha ospitato due relatori illustri: il Prof. Roberto Salsano, docente di Letteratura Italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tre e il Prof. Luca Verdone, noto regista cinematografico e radiofonico. Gli studiosi hanno colto aspetti non sempre considerati dalla critica storico-letteraria e che sono altrettanto interessanti perché testimoniano ancor più l'alto portato di sperimentalismo linguistico del Futurismo. Prof. Salsano: «...Il grande passaggio di qualità sociologica e politica del novecento si ha in Italia, grazie alla fondazione di una cultura 'moderna' che è tutta implicita nell'industrializzazione. Marinetti l'incendiario del nuovo mondo, ispirandosi alla civiltà industriale, rompe completamente con certe connotazioni di riferimento al territorio (pensiamo al Verismo), per abbracciare un mercato vasto, acquistando connotati tali da essere trasportati in tutto il mondo. Il Futurismo fu il primo movimento letterario, artistico e politico che

cambiò di colpo le regole dell'arte europea e che ebbe influssi e ripercussioni persistenti nel corso del XX secolo. [...] Protagonisti della nuova cultura: il dinamismo della vita moderna, della civiltà delle macchine. Un senso fortemente ribellistico, la libertà diventa infrazione. Il Futurismo è un movimento di costume stratificato ai vari livelli; il Teatro esemplifica meglio l'ideologia e la poetica marinettiana, nasce ogni sera dal rapporto dialettico palcoscenico - platea, sicuramente sede più adatta e più diretta a realizzare il discorso estetico, politico e sociale del movimento.[...] Il teatro come concreta realizzazione scenica di intuizioni, si rivolgeva alla massa e non alle aristocratiche consorterie, senza discriminazioni d'alcun genere tra spettatori 'conservatori' e 'progressisti'. Il principio istintivo e irrazionalistico, rompono con la cultura e tutti i codici drammaturgici precedenti... 'abolire la farsa, la vaudeville, la pochade, la commedia, il dramma e la tragedia'. [...] Io sento un profondo schifo del dramma contemporaneo' dirà Marinetti [...]. I documenti più importanti sono il folgorante *Manifesto del Teatro di Varietà (1913)* e il *Manifesto del Teatro Sintetico (1915)*. Il *Teatro di Varietà* era la miccia per far esplodere le contraddizioni e i limiti della scena italiana. Un manifesto radicale che innalzava polemicamente il Varietà al rango di interlocutore privilegiato delle sue sconvolgenti proposte per un 'nuovo' teatro. Il *Teatro Sintetico* approfondiva i temi dibattuti nel *Varietà* e apriva nuovi orizzonti per la rivoluzione scenica futurista. Le cause del successo di questo teatro vanno ricercate all'interno del linguaggio drammatico futurista: atecnico, sintetico, dinamico, inverosimile, alogico e simultaneo e non al fatto spettacolare. Marinetti, Settimelli e Corra sono tre avanguardisti che considerano il passato improponibile, la cui posizione d'attacco è sovvertire il ruolo passivo del pubblico, (infrangono il ruolo semplice di fruitore della platea: abolizione della quarta parete) per un

teatro sperimentale la cui scena privilegia il congegno meccanico e non gli attori in carne ed ossa, 'la macchina è più perfetta dell'uomo'. Siamo davanti a una linea modernista, l'inter-scambio fra le arti determinano testi aperti anche a livello interpretativo, insomma si abbandonano le vecchie inquietudini e i vecchi intellettualismi, siamo lontani dai testi che si concludono, le opere futuriste penetrano nella società sul piano sociologico e antropologico nuovo...». Un secondo momento ha visto la partecipazione eccezionale del noto regista Luca Verdone. Il cineasta si è occupato non solo di cinema ma anche di radiodrammi. Al pubblico pescarese ha voluto donare una sua ultima creazione artistica: *Una vita futurista*. Il Prof. Verdone: «...Il mio lavoro nasce da una richiesta che mi ha fatto la RAI di celebrare il Futurismo, attraverso un prodotto di carattere radiofonico e non visivo, trasmesso in tutto il mondo attraverso le frequenze di Rai International. Un lavoro di 8 puntate di 30 minuti ciascuno. Non ho scelto la strada della comunicazione didattica, alla RAI avevano il piacere che si ricreasse qualcosa i cui attori di volta in volta interpretavano personaggi futuristi (Balla, Boccioni, Marinetti, Russolo...). Quindi ho immaginato un'azione radiofonica attraverso un dato di fatto, quello della morte di Marinetti il 3 dicembre 1944 a Bellagio. Il giorno dopo l'evento della scomparsa, gli amici vanno a rendere visita al profeta del futurismo, i primi a rendergli omaggio furono Paolo Buzzi e Luigi Russolo che si trovavano nell'Italia del Nord. La puntata dura 26 minuti ed è un concentrato di avvenimenti, specificando che alcuni amici non hanno potuto presenziare alle esequie di Marinetti, fra questi Giacomo Balla che si trovava a Roma. Balla è stato inserito nel programma attraverso un colloquio, una serie di dialoghi del pittore con un famoso gallerista. Si ripercorrono tratti salienti dei manifesti, dalla mostra di Parigi a quella di Londra ed alcuni aspetti privati della vita del poeta. La



Fortunato Depero, *Ritratto di Marinetti 1923*

musica è inserita con rigore per sottolineare la formidabile invenzione dell'intonarumori, macchina che con Russolo ha anticipato il suono elettronico. Le musiche di Igor Stravinsky e Edgard Varèse assieme alla novità di Luigi Russolo segnano la rottura con la forma schematica tradizionale per dar spazio alla ricerca sperimentale...». Le intuizioni di Luca Verdone centuplicano la potenza del genio creatore italiano al di fuori dallo spettacolo abituale. L'evento si è concluso con la presenza straordinaria dell'attrice Franca Minnucci che ha contribuito con il suo carisma a celebrare il centenario declamando deliziosamente un testo di F. T. Marinetti. Il testo racconta di un viaggio del poeta a Pescara. La profonda efficacia e incisività, ha palesato la carica innovativa del Movimento, ponendo l'uditorio a diretto contatto con la voce più rappresentativa della prima Avanguardia.

Maria Morena Del Coco

Lo studioso Aleardo Rubini ha inviato alla Redazione, che lo ringrazia, il suo fascicolo "Il Futurismo e l'Abruzzo" Pescara 2009, dove egli documenta "La grande serata futurista al teatro comunale de L'Aquila, 8 aprile 1913" con la partecipazione di F.T. Marinetti e conclusasi, come al solito, "a base di starnuti e fischi "e lancio di verdure.



Poesia,



Musica e



Pittura



Da sinistra Anna Cutilli, Franco Castellini e la pittrice Gelsomina Rasetta

La sera del 26-01-09 è stata inaugurata la mostra della pittrice Gelsomina Rasetta nella prestigiosa sede della Maison des Arts, in C.so Umberto 83 Pescara. Dopo il saluto del presidente Franco Castellini, Anna Cutilli ha presentato la pittrice tracciando i punti più importanti del suo percorso artistico. Già insegnante di economia nell'Istituto Tecnico Tito Acerbo di Pescara, ha sentito il bisogno di allargare la sua sfera di interessi esplorando nuovi mondi, specificamente quelli dell'interiorità avvicinandosi all'arte ed in particolare alla pittura. Ed ha cominciato a dipingere lei stessa con l'impegno di realizzare un articolato progetto di

preparazione che l'ha portata a seguire corsi statali e privati e, solo dopo, ha cominciato ad affrontare il giudizio del pubblico nelle varie mostre, tra le quali, una a Parigi e in Inghilterra, a Macclesfield. Tre anni fa ha avuto l'occasione di leggere il libro "Sette universi di passione" di Aida Stoppa ed è rimasta affascinata dalle forti personalità di donne straordinarie che, in tutti i secoli, con determinazione e sacrificio hanno lasciato la loro impronta in ogni campo dell'attività umana, malgrado storicamente il ruolo della donna fosse circoscritto all'ambito familiare. Gelsomina, conquistata dalla eccezionalità di queste donne, ne ha efficacemente rappresentato la personalità. Il critico d'arte Alberto Melarangelo ha commentato i quadri mettendo in luce come, raffigurando Ipazia, filosofa ed astronoma del III secolo d. C., Gelsomina abbia opportunamente fermato l'attenzione sull'occhio luminoso e aperto, per simboleggiare la grande preparazione della scienziata. Del quadro di Teodora, donna di umili origini salita al trono di Bisanzio, il critico nota come la pittrice ne abbia messo in risalto l'atteggiamento teso e concentrato. Della rappresentazione di Teresa d'Avila che, aristocratica, fuggì dalla casa paterna per darsi alla vita claustrale, il critico sottolinea il senso di esaltazione mistica. In quella di Emily Dickinson, poetessa americana dell'Ottocento vissuta in solitudine, il critico nota la delicata fierezza. Per Apollonie Sabatier, donna affascinante e dai liberi costumi che attraversa la vita di Baudelaire, egli giudica opportuna la scelta della pittrice di rappresentarla con una forma

astratta e con il colore rosso, simbolo della passione. Di Frida Kahlo pittrice messicana che, nonostante le numerose operazioni chirurgiche successive ad un incidente stradale, ebbe la forza di lottare e affermarsi, Melarangelo ammira la raffigurazione che rende efficacemente i suoi caratteri indio espressi nei modi e nelle tinte da lei preferiti. Il dipinto della Isadora Duncan, conclude Melarangelo, rispecchia la mentalità della donna emancipata che diventa protagonista della società attuale. L'attrice Franca Minnucci di volta in volta, ha letto brani di Aida Stoppa e, dotata come è di talento drammatico e per di più sensibile alle tematiche femminili, ha entusiasmato il folto pubblico. Per la parte poetica della serata Franco Castellini ha delineato la vita e l'opera di Emily Dickinson: "Creatura originale che per la singolare maniera del suo vivere ha fatto discutere i critici. Da quando mi sono accostato alla poesia, ho amato la sua meditata solitudine che ha saputo rendere più fertile la mia stessa fantasia. E come non entrare nella profondità e nel colore dei suoi versi. Impressiona fortemente la sua lunga reclusione, il voler rimanere sola con se stessa. - Sarei forse più sola senza la mia solitudine- ella confessa. Il rapporto affettuoso riscontrato nelle lettere indirizzate al pastore Charles mostra la sua personalità: la maniera particolare di un vivere e un amare tra solitudine e sconfinata paure. Il critico T. W. Higginson, dai manoscritti inviati da lei, la definisce "una reclusa per temperamento e per abitudine". A mio modesto parere, quel che conta è che ella abbia saputo trarre

dai suoi turbamenti psichici una esperienza tanto personale da far nascere una poesia tutta singolare, insolita, geniale." Quindi il dott. Castellini ha declamato una significativa scelta dell'opera della poetessa. La parte musicale ha riservato una gradita novità: la scelta della musica da camera, ma quella dell'italiano Gaetano Donizetti, non meno varia nel ritmo e nel colore: una Sonata magistralmente eseguita da Andreas Michaelides, al flauto e Chiara Pulsoni, al pianoforte. Evidente l'impegno del loro insegnante, M° Sandro Carbone.



Il ritratto di Emily Dickinson dipinto da Gelsomina Rasetta

- servizi di Anna Cutilli -

Aprè la serata del 2 marzo 2009 a Pescara nella Maison des Arts, il gradito saluto dell'assessore alla cultura dott.ssa Paola Marchegiani che si rammarica per non poter restare e godere della piacevolezza di musica, pittura e poesia: impegni istituzionali la chiamano altrove. Ella dice di apprezzare la ceramica che ritiene un mezzo espressivo e viscerale, e in particolar modo l'artista Rita Ippaso che, con una materia comune come la terra ha plasmato opere così belle e significative.

Il critico d'arte Leo Strozzi inizia la presentazione della scultrice citando il titolo del catalogo da lui curato per la stessa artista "Rimare modernità e classicità". Sembra un ossimoro ma non lo è, continua Strozzi, la contraddizione è solo apparente: nella scultura e anche nella grafica di Rita Ippaso c'è da una parte la classicità cioè il rispetto dei valori estetici, dei valori formali oggi di solito disattesi, e c'è anche la modernità in quell'eco di informale che si può cogliere nelle sue sculture. Si sa che l'informale è una corrente artistica sorta in Europa a partire dagli anni Cinquanta. Il primo gruppo italiano sorse a Roma nel 1951, formato da Burri, Capogrossi, Colla. La caratteristica principale dell'informale è la predilezione per la materia e per la concettualità. Un esempio: Burri nel secondo conflitto mondiale fu prigioniero negli Stati Uniti. Il governo americano inviava all'Italia impoverita dalla guerra, sacchi di grano. Burri ne vedeva però la conseguente influenza politica sulla popolazione e allora volle dissacrare quei sacchi apportandovi delle bruciature. La caratteristica delle sculture della Ippaso è la superficie traforata dai



Intorno all'opera donata alla Fondazione, Franco Castellini, Franca Minnucci, Rita Ippaso e Anna Cutilli

piccoli buchi che servono a dare dinamismo alla superficie stessa, a dare ad essa quasi la vibrazione della luce. E inoltre i piccoli buchi conferiscono alle opere l'aspetto di reperto archeologico e quindi di opere di pregio. Prende la parola Anna Cutilli riaffermando la modernità delle sculture di Rita Ippaso in linea con gli artisti che dalla fine dell'Ottocento hanno posto sotto accusa la vocazione monumentale e celebrativa della scultura fino ad allora. Ad esempio Medardo Rosso rifiuta l'uso del bronzo per le sue opere preferendo un materiale fragile come la cera perché questa gli sembra più consona alla precarietà della vita. Anche Rita Ippaso preferisce materiali fragili: terracotta, caolino, gres. Il suo linguaggio è moderno anche per l'eliminazione degli attributi accessori per cui le sue figure sono molto semplificate, ridotte alle parti essenziali come aveva fatto già Brancusi. Rita Ippaso, continua Anna Cutilli, si è dedicata con soddisfazione anche alla pittura e all'incisione. La sua dedi-

zione così totale all'arte dimostra l'aspetto curativo, terapeutico di tale attività. Essa permette all'artista, che si esprima col pennello, con la punta d'acciaio o, modellando, di tirare fuori i grumi della sua coscienza e di alleggerirsi l'anima. Rita nella sua gioventù, ha subito condizionamenti dalla società siciliana severa e maschilista, ma si è rivalsa incidendo una coppia di

sposi in tandem: ma chi sta davanti e guida, è la sposa. In conformità con l'atmosfera femminista venutasi a creare nella sala, sono stati distribuiti rametti di mimose alle signore intervenute numerose. La parte poetica della serata è affidata a Franco Castellini e a Franca Minnucci.

"Forse in un recente passato -inizia il Presidente- furono già lette alcune poesie di Sergio Corazzini, il poeta crepuscolare scomparso per tisi in ancora giovane età. A mio modo di vedere la sua poesia, pur se diversa, in qualche modo sembra poter essere ricondotta alle tematiche del poverello d'Assisi come a quelle di Cesare Pavese, Mario Luzi, Papa Karl Wojtla o altri ancora. Nella sua ultima scrittura campeggia forse prepotente l'anima sua affranta, ovvero piangevole come la definì un critico, lo studioso Stefano Iacomuzzi, docente di lettere all'Università di Torino, con il quale ebbi un rapporto epistolare. Quanto vuol dire il poeta romano è sicuramente a sfondo cristiano

e pertanto contrario alle argomentazioni di quanti, scegliendo una strada scientifica, credono che la vita finisca dopo l'ultimo respiro e con la dispersione delle ceneri tra tante altre materie dell'Universo. E di lui, il prof. Giorgio Barberi Squarotti, uno dei più noti critici mondiali, dice: -La sua voce non conosce i timbri alti, il canto spiegato, ma sempre solo una pronuncia patita, come soffocata da un senso di immensa stanchezza che cerca accordo e rifugio nell'uguale malinconia delle cose-. E dello stesso Corazzini tanto, tantissimo mi sarebbe piaciuto conoscere la parola, un giudizio a proposito della sfortunata Eluana! Nella mia vita di medico sono sicuro di aver potuto leggere negli occhi dei miei Pazienti, fra tanto dolore consumato la certezza di una speranza altrove"! Franco Castellini declama quindi 5 poesie tra le quali struggente è quella in cui il poeta rievoca la casa dell'infanzia. E' la volta poi dell'attrice Franca Minnucci che brevemente ma con efficacia illustra la difficile avventura umana di Pier Paolo Pasolini, uomo di raffinata intelligenza che ha pagato così crudelmente per le sue scelte sentimentali. In questi giorni si è parlato dell'omosessualità anche al festival di Sanremo. L'attrice ha declamato poi alcune poesie di Pasolini tra cui quella bellissima, "Supplica a mia madre" che inizia così "E' difficile dire con parole di figlio/ ciò a cui nel cuore ben poco assomiglio/...". L'Accademia ringrazia sentitamente la Ditta Luigi D'Amico che, come sempre, offre parrozzini ai protagonisti della serata. Tra i protagonisti, il flautista Flavio Caponi che ha eseguito musiche di J. S. Bach, Telemann e Debussy.

Caterina la Grande, parabola di una "Figlia dei Lumi"

La vicenda umana e politica di una donna che contribuì a cambiare orientamento alla Russia nel difficile cammino verso la modernità



La professoressa Elisa Sachespi

L'assessore alla Cultura dott.ssa Paola Marchegiani ringrazia l'Accademia per l'opportunità di così interessanti conferenze ed ha anticipato che il prossimo 17 aprile, giorno del ventennale dell'associazione, il suo Presidente, dott. Franco Castellini sarà atteso in Comune per una meritata onorificenza. Con Caterina la Grande -inizia la dott.ssa Elisa Sachespi - continua il processo di modernizzazione della Russia, iniziato con Pietro il Grande alla fine del Seicento, quindi bene in ritardo rispetto

agli altri Paesi europei. Il Medio Evo è stato più lungo che altrove. Nella considerazione di questo popolo non vanno dimenticate alcune sue caratteristiche, ad esempio la mentalità orientale, l'influenza del Cristianesimo, il peso della burocratizzazione, la corruzione dominante, la rigidità del clima. Per quanto riguarda la mentalità, i Russi sono europei ma sono anche asiatici, sono slavi. Da alcuni considerati barbari, anche se barbaro non significa incapace. Il Cristianesimo era arrivato in Russia alla vigilia dell'anno mille. I giovani continuavano a formarsi su testi ecclesiastici ancora nel Seicento. Fu Pietro il Grande che iniziò la secolarizzazione della Russia. Poiché i preti non dividevano le sue innovazioni, li mise a stipendio e chiuse i conventi privi di terreni. Altra caratteristica: la diffusa e capillare burocratizzazione della società russa sopravvisse inalterata nei secoli, fino al periodo zarista e fu ottimizzata dal comunismo e da Stalin. La burocrazia fungeva da leva inibitoria del carattere individuale che quindi non aveva la possibilità di svilupparsi. Nella società russa dilagava la piaga della corruzione: allo Stato

arrivava solo il terzo delle entrate. Ed ha influito sul carattere russo, come è evidente, il clima. La stagione agricola è breve: dalla fine di maggio alla fine di agosto, quando comincia il gelo. Caterina II, detta la Grande (1729-1796), principessa tedesca, sposò il nipote di Pietro il Grande, Pietro III affetto da turbe mentali. Ella ne usurpò il trono. Nella prima parte del suo regno, Caterina II fu "illuminata": sentendosi figlia del secolo dei lumi, ebbe inizialmente ottimi rapporti epistolari con Voltaire e salvò la biblioteca di Diderot. Nel campo della sanità, diede un supporto medico alle vedove e agli orfani, istituì ospedali. Confermò la secolarizzazione dei beni ecclesiastici, favorì la nobiltà ma non riuscì a migliorare la condizione dei contadini che scesero al rango di schiavi. Dove Caterina II ottenne grandi successi fu nel campo della politica estera riuscendo ad annettere la Russia Bianca, la Podolia, la Lituania e la Crimea ottenendo il diritto di libera navigazione. L'accesso al mare era stato il sogno di Pietro il grande. La Crimea è caratterizzata dalla "terra nera", molto fertile, permettendo così alla Russia di avere una agricoltura. Dopo



Caterina la Grande

la Rivoluzione Francese, quindi dal 1789, Caterina II temette le nuove idee ed assunse un atteggiamento reazionario. Non consentì più la satira che invece prima aveva accettato.

Anna Cutilli

Giochi e sport in Abruzzo, aspettando Pescara 2009

L'equipe universitaria del professor Luciano Russi presenta in un volume un primato tutto abruzzese, fra attività ludiche e agonismo



L'equipe del professor Russi. Da sinistra: prof. Luigi Mastrangelo, prof. Adolfo Noto, dott. Franco Castellini, Presidente del Consiglio Comunale Vincenzo Dogali, prof. Pino Sorgi, dott. Alessandro D'Ascanio, dott.ssa Francesca Mazzarini, dott.ssa Verusca Verratti, prof.ssa Daniela Di Fonzo, dott. Fabrizio Baldoni, dott.ssa Francesca Sbaraglia

Giochi, sport e Abruzzo sono un trionfo quanto mai attuale a poche settimane dall'inizio dei Giochi del Mediterraneo. È per questo motivo che l'Accademia d'Abruzzo ha voluto dedicare uno dei suoi incontri alla presentazione del volume "Giochi e Sport in Abruzzo dall'antichità ai giorni nostri", opera collettanea frutto del lavoro portato avanti dall'equipe del professor Luciano Russi. E proprio il gruppo di giovani universitari autori del volume ha animato il 4 aprile la Sala Consiliare del Comune di Pescara. Ne è risultato un viaggio circolare nel tempo, in cui i Giochi del Mediterraneo

Pescara 2009 sono idealmente punto di partenza a ritroso e meta finale. Giochi, Sport, Abruzzo e Acqua, intesa quest'ultima come simbolo dei Giochi. Quattro elementi fondamentali per ricostruire una storia che parte da lontano, ma che necessita di una distinzione fondamentale innanzitutto fra Gioco e Sport. Il concetto di sport, infatti, ha radici più recenti. Risale alla seconda metà dell'Ottocento, quando si afferma nell'Inghilterra Vittoriana. Sullo sport, però, per decenni incombe il pregiudizio di stampo crociano secondo cui l'attività sportiva ha valore solo muscolare. Pregiudizio che

con il tempo inizia a scricchiolare, fino a crollare una quindicina di anni fa, quando in Abruzzo un gruppo di intellettuali, insieme con personaggi del mondo dello sport, inizia a ragionare sullo sport come disciplina di studio. Nasce così un centro di studi sportivi unico in Italia, frutto della sinergia fra le tre Università della nostra regione. Il Centro di studi sportivi, con sede all'Aquila, conferisce all'Abruzzo il primato nella scienza dello sport. Un primato che si è mantenuto nel corso del tempo, grazie alla costituzione di una filiera di studi che è sfociata in un vero e proprio dottorato di ricerca. I Giochi del Mediterraneo in programma a giugno sono quindi l'occasione per portare alla ribalta questa sensibilità tutta abruzzese nei confronti dello sport. Sport che va distinto dai giochi di matrice popolare e, ancor più indietro nel tempo, classica. Tanto che, grazie agli studi del gruppo universitario del professor Russi, scopriamo addirittura che l'agonismo romano ha radici in Abruzzo, in modo particolare nel Sannio, sinonimo di gladiatori.

È a cavallo fra il Settecento e l'Ottocento, però, il momento cruciale dell'affermazione delle pratiche sportive in Italia e, in particolare, nella nostra regione. Nel corso dell'Ottocento si diffonde il movimento ginnico che, assieme alle pratiche sportive, per molto tempo continua a convivere con i giochi popolari. L'Ottocento, nello specifico, vede nascere l'interesse della

ginnastica nelle scuole. Se è vero che in Abruzzo e nel Centro Sud non si può parlare di attività sportiva fino ai primi del Novecento, è vero anche che, nella seconda metà dell'Ottocento, nella nostra regione si verificano le prime forme di associazionismo agonistico. Le prime salite invernali del Gran Sasso risalgono al 1880, mentre, sempre nello stesso periodo, l'elitario velocipedismo comincia a subire la sua metamorfosi nel più popolare ciclismo.

Anche i Giochi del Mediterraneo subiscono nel tempo un adattamento al contesto storico politico. Il Mediterraneo, di per sé, è un crogiolo di identità che restano latenti nei secoli e che, di tanto in tanto, riaffiorano in superficie. Il pluralismo culturale di questo lembo di mare è irriducibile, nel bene e nel male. L'aspirazione confederativa che ha ispirato le prime edizioni dei Giochi, ha dovuto fare i conti con i fermenti politici che hanno animato e continuano ad animare le sponde del Mediterraneo. Così i Giochi si sono confrontati, ad esempio, con gli effetti della decolonizzazione, ma anche con il conflitto arabo israeliano. Anche se Israele non è stata ammessa nemmeno all'edizione pescarese, i Giochi si propongono sempre di più come ponte fra i popoli, assumendo ora più che mai un carattere volontaristico e di contributo alla pace.

Valeria Masciantonio

Un pensiero ai soci che ci hanno lasciato

La prof.ssa Raffaella Di Rocco († 4-10-08) di animo gentile, ha assistito amorevolmente il marito, il noto e apprezzato otorino dott. Cesare Di Rocco, nell'ultimo triste tempo della sua vita. Il giudice Enzo Migliorati († 31-10-08) sempre disponibile verso l'Accademia, ha dato il suo competente contributo come Probo Viro. Il dr. Pasquale Cilli († 26-10-08) dottore in Scienze Politiche, è così ricordato da Giorgio Bonghi: "Dal primo momento in cui ho cono-

sciuto Pasquale Cilli, da quando è stato Consigliere dell'Accademia d'Abruzzo, mi è apparso un uomo mite e amabile, competente e determinato".

Il rag. Mario Ambrosini († 12-01-09) è ben noto a chi ricorda la fine del 1944 quando egli mantenne le precarie relazioni tra Penne, Pescara e Roma con gli autobus Ambrosini. In pensione, non mancava alle gite dell'Accademia e, simpaticamente, intonava i cori.

La sig.ra Giovanna Giansante La Valle († 25-01-09) è ricordata con affetto da quanti l'hanno conosciuta e non riusciranno a dimenticare la sua dolcezza e affabilità.

Il dott. Raffaele Bertoli († 9-03-09) professore di Patologia e Chirurgia Medica a Modena, a Pescara ha partecipato alla vita dell'Accademia come Consigliere e Vice-Presidente.

Il dr. Elio Gerdiglio Angeloni († 25-03-09) ha lasciato alla cultura nazionale, cortometraggi di

grande interesse storico e artistico. Dede Brutti ricorda quello che Egli disse presentando la fine: "Ringrazio mia moglie Lisa e i miei cari per il grande dono che mi hanno fatto aiutandomi nella realizzazione delle mie opere".

La sig.ra Anna Rita Piccirilli ved. del farmacista dott. Mario Greco, († 11-04-09) è così ricordata dalla cognata Luciana Profenna: "Era una donna vivace, generosa e combattiva. Per me era una sorella minore."

Festa grande per i vent'anni dell'Accademia d'Abruzzo

Un compleanno speciale al Vittoria Colonna, fra musica classica, ricordi, proiezioni e il dono dei gioielli da parte di Rossella Circeo



Nell'affollata sala del Museo Vittoria Colonna, la sera del 19 aprile 2009, è stato dato il giusto rilievo al compimento del 20° anno di vita

dell'Accademia. L'assessore alla cultura dott.ssa Paola Marchegiani, a nome dell'Amministrazione Comunale, ha espresso ringraziamento per le molteplici attività svolte nel ventennio dall'Accademia d'Abruzzo. L'uditorio poi ha molto applaudito il concerto offerto dal Duo Bonaccioni, Cristina pianista e Renato Riccardo violinista, insigni musicisti. I brani magistralmente eseguiti – J. Massenet, Meditazione; P. de Sarasate, Romanza Andalusia op. 22; P. de Sarasate, Zigeunerweisen op. 20 – sono stati dedicati al

dott. Giovanni De Menna recentemente scomparso, padre della prof.ssa Marida, attiva nel Gruppo Giovani. Ha fatto seguito la proiezione di un filmato realizzato dalla prof.ssa Lucia Pagnottella, a documentare l'attività ventennale dell'Accademia d'Abruzzo. Ai presenti è stata donata una copia del DVD proiettato. Quindi è stato estratto a sorte un gioiello creato e offerto dalla scultrice Rossella Circeo e, sempre dalla stessa artista, sono state offerte spille di pietre dure alla dott.ssa Paola Marchegiani, all'attrice Franca Minnucci e alla



prof.ssa Lucia Pagnottella. Successivamente un brindisi bene augurale ha concluso felicemente la serata.

L'organo che non suona più. La campagna di Mauro Pappagallo

Il professore, insegnante al Conservatorio di Pescara, da anni si adopera per risvegliare l'interesse verso questo antico strumento



sta nobile branca della musica classica. Uno dei suoi atti concreti contro questa tendenza è stata la proposta, subito accettata, di istituire il 21 marzo di ogni anno (1685, giorno della nascita di JOHANN SEBASTIAN BACH) "La giornata Europea dell'Organo": quel giorno ogni organo deve suonare!

Negli ultimi mesi del 2007 si è completata la costruzione, nella Chiesa della Madonna del Rosario di Via Cavour, a Pescara, di un grande ORGANO barocco. All'avvenimento ci sembra che non si sia data la giusta risonanza. Per la città questo grande organo invece è un privilegio che ne accresce l'importanza ed è un altro necessario dispositivo che completa e arricchisce il Corso di Organo del Conservatorio Musicale.

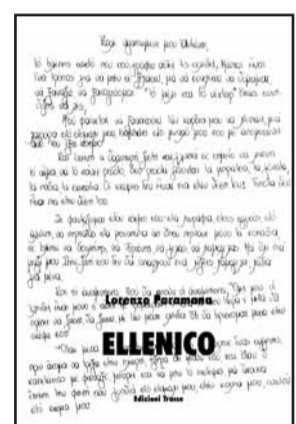
Ci scrive lo stesso Prof. PAPPAGALLO "questo organo grazie al quale ho eseguito il concerto natalizio il 18 dicembre 2008 nella Chiesa della Madonna del Rosario, è stato costruito dal celebre organaro Francesco ZANIN e reso specialistico per la musica bachiana dal famoso organista rumeno Michael RADULESCO, presente a Pescara e che eseguì il concerto inaugurale.

È uno strumento unico in Abruzzo ... così, fra l'altro, le classi di Organo potranno acquisire le autentiche sonorità dei compositori settecenteschi e trovarne quindi un vero beneficio profes-

Già da anni l'Accademia d'Abruzzo segue e sostiene il Prof. Mauro Pappagallo – insegnante di Organo e Viola presso il Conservatorio Musicale "L. D'ANNUNZIO" di Pescara – nella sua campagna a favore dell'Organistica. Il Prof. Pappagallo ha infatti avvertito come col declino generale dell'interesse per la musica classica anche la Cultura dell'Organo ha sofferto tanto da richiedere, a Suo giudizio, di essere vivificata e riportata nella giusta considerazione che le compete. In ogni suo concerto e in ogni suo scritto avverte del decadimento cui va incontro anche que-

La bottega dell'arte

di Dede Brutti Cinquino



più significativi ed importanti per i sentimenti, per la politica, per una realtà umana comune a tutti noi.

Raramente mi è capitato di riportare un libro ad un palazzo, ad una costruzione antica, o a un quadro informale, ma in questa opera l'assemblaggio è facile, data la grandezza storica degli eventi, la linearità della struttura espressiva, la durezza delle situazioni, a volte difficili e scabrose interpretate con chiarezza e semplicità, inquadrare nei sogni e nei desideri umani con mano d'artista.

La lettura è spesso difficile per la filosofia interpretativa, ma gradevole sempre per l'armonia del rigo che si fonde nel pensiero degli

autori, uniti nel medesimo concetto di vita.

Ho avuto in lettura un romanzo particolare, scritto a quattro mani e interpretato quindi in duplice visione realistica e ideale, proiettato sia nel passato della più lontana civiltà greca e nel contempo nei nostri giorni

Certo i personaggi hanno profonde diversità ed il volo nello spazio e nel tempo di tipologie umane diverse, rende più complesso il racconto della loro identità.

Certo in ognuno risalta una volontà di vita, d'amore di pensiero che affascina ed attrae il lettore che può riconoscersi nei vari "tipi umani" che risaltano nella narrazione come nella vita. L'opera è grande quindi, sia per l'interpretazione epocale di ogni età ricordata, sia per la narrazione stilisticamente perfetta.

Un fatto storico, presentato come reale anche quando l'invenzione sovrasta lo svolgersi dei tempi.

Documenti che hanno segnato un'epoca in una terra che ha in sé una storia nascosta in ogni pietra, in ogni reperto, in ogni pergamena, testimonianze di un popolo che ha fatto della vita una "storia di vita".

Si leggono i racconti frammentati da ricordi come in testi storici corredati da immagini, perché la visione scaturisce improvvisa nel ricordo. Un'opera singolare che costituisce l'inizio di uno stile nuovo che affascina, una rivoluzione di tempi, non più legati allo studio storico, ma piuttosto densi di personali interpretazioni, culturali ed umani.

in costruzione ad Amburgo la "Filarmonica dell'Elba". Saranno così tre le nuove tappe obbligate dei percorsi musicali dell'Europa del Nord. Dopo due anni di lavori è stato aperto a Prigi il nuovo Museo della Musica, che comprende quattro secoli di storia della musica, 1000 strumenti, bozzetti, oggetti d'arte.

Giorgio Bongio

L'agenda con gli appuntamenti per i prossimi mesi

- ◆ Lunedì 4 maggio 2009 ore 17,00 44° Pomeriggio di Poesia, Musica e Pittura nella Sala Convegni Fondaz. Pescarabruzzo c.so Umberto 83 Pescara, mostra dell'incisore GIANFRANCO ZAZZERONI presentato dalla dott.ssa Chiara Strozzi. Declamazione di poesie di Umberto Saba da parte dell'attrice Franca Minnucci e di Franco Castellini. Concerto musicale dell'allievo del M° Sandro Carbone, Marco Di Meco, al flauto.
- ◆ Sabato 16 maggio 2009 ore 18,00 249° incontro nel Museo V.Colonna di Pescara, col patrocinio Assessorato alla cultura del Comune di Pescara e in collaborazione con l'Associazione Arma Aeronautica Pescara, il Col. Bartolomeo Di Pinto, Presid. Assoc. Arma Aeron. Di Pescara, tratterà il tema "STORIA DEL VOLO A PESCARA (dal 1910 ai nostri giorni).
- ◆ Venerdì 29 maggio 2009 ore 21,00 nel Conservatorio Statale Musicale "L. d'Annunzio" di Pescara, II° Concorso Musicale Regionale per Giovani con il patrocinio e la collaborazione della Presidenza del Consiglio Regionale. All'unico vincitore il premio di € 1.500,00.
- ◆ Lunedì 8 giugno 2009 ore 17,00 45° Pomeriggio di Poesia, Musica e Pittura nella Sala Convegni Fond. Pescarabruzzo c.so Umberto 83 Pescara, mostra della pittrice FRANCA

DI BELLO presentata dal dott. Giovanni D'alessandro. Declamazione di poesie di Edgard Allan Poe, da parte dell'attrice Franca Minnucci e di Franco Castellini. Concerto musicale di allievi, al Conservatorio, del M° Sandro Carbone, Melena Bozzi al flauto e M. Sofia Del Gallo al piano.

- ◆ Sabato 13 giugno 2009 ore 18,00 250° incontro nel Museo V. Colonna, p.za 1° Maggio Pescara, con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Pescara, III programmazione del Gruppo Accademia Giovani su FEDERALISMO FISCALE E SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO. Relatori: Prof. Nicola Mattosio Economista e Preside Facoltà di Scienze Manageriali Univ. di Pescara e Dr. Leonardo Del Monaco Funzionario Agenzia Generale delle Entrate, Roma. Coordina il Dr. Edgardo Bucciarelli.
- ◆ Domenica 21 giugno 2009, dalle ore 10,00 alle 20,00, nella Pineta Dannunziana di Pescara, II edizione del Solstizio Accademia, con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Pescara. Concorso estemporaneo di scultura in marmo. Concerti musicali e Premiazione vincitori.

CROMOFOBIE

All'ex Aurum percorsi del Bianco e del Nero nell'Arte Italiana Contemporanea



Emilio Vedova, Senza titolo, 1990

Il colore dà agli esseri quella vita che il disegno non può dare, vale a dire "le souffles divins qui les anime" così si esprimeva l'illuminista letterato Diderot. Successivamente, riferendosi ai pittori cubisti, Apollinaire annotava: "...il colore non è più solamente una coloritura, neppure una trasposizione luminosa...esso stesso è forma e luce di quanto rappresenta". A metà Ottocento Baudelaire inneggiava alla magia del colore, alla sua capacità di evocare altre sensazioni e di mischiarle attuando un "deragliamento dei sensi". Ma la pittura contemporanea, nell'ansia di rinnovamento, ha spesso tralasciato la posizione estetica scegliendo quella etica e ideologica. E' come se molti artisti avessero rinunciato alla bellezza per esprimere idee e concetti. E in questa posizione, diffidano del colore temendo il suo potere incantatore, covandone una vera e propria fobia. Questo atteggiamento è stato il filo conduttore di Silvia Pegoraro nella scelta delle opere, per allestire sapientemente la mostra a Pescara, appunto CROMOFOBIE PERCORSI DEL BIANCO E DEL NERO NELL'ARTE ITALIANA CON-

TEMPORANEA. Quindi nei candidi ed ampi locali dell'ex-Aurum, non lontano dalla pineta dannunziana, in un'atmosfera rarefatta ravvivata dall'abbondante luce che si riversa dai finestrini ad arco, giocano ovunque solo i bianchi e i neri delle opere esposte. Soltanto nell'opera di Alberto Burri "Combustione" (1968), occhieggia un marrone scuro con sfumature tabacco dovute alla bruciatura del

telo di plastica. Ma il visitatore lo nota poco perché ancora suggestionato per l'impressionante accoglienza riservatagli dall'imponente e imperiosa silhouette di Nikita Kruscev (1962), realizzata da Sergio Lombardo. Di Giuseppe Caporossi è esposta in mostra, *Superficie n. 372* con i ben noti segni che suggeriscono pettini di elementare semplicità.

Le opere di Emilio Vedova si fanno notare per il dinamismo di masse e di linee. Campeggia *La grande O* (1961), nera su fondo bianco, di Mario Schifano che di lì a poco si aprirà ad una coloratissima serie di figurativi astratti. Dinanzi

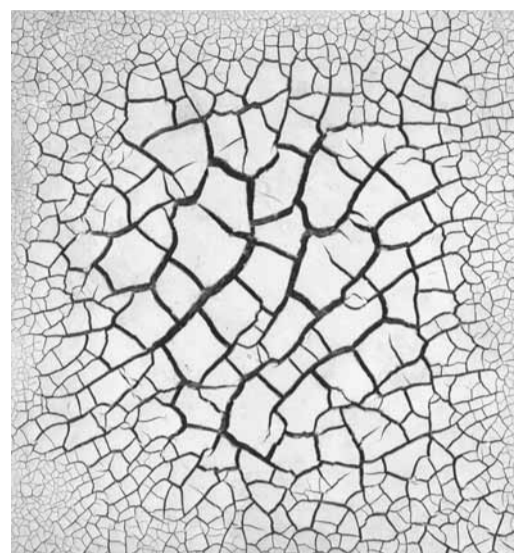


Franco Summa, Io sono l'Alfa e l'Omega, 2008

all'opera di Piero Manzoni *Senza titolo* (1956) il visitatore forse si rallegra perché l'Autore almeno suggerisce una sagoma umana sia pure con un occhio solo. Lodevole l'iniziativa di inserire tra i pittori famosi, i giovani artisti abruzzesi: L. Aceto, D. D'Arielli, M. Fato, S. Formichetti, M. Melarangelo, G. S. Odoardi, F. Sclocchini, P. Petrei, R. Pietrasanti, S. Zaccagnini. Alla fine della visita anche chi distratto, o, peggio, prevenuto, cionondimeno venuto o per scoprire o per criticare, non può sottrarsi a una impressione che gradualmente affiora e si delinea: la infinita fertilità della fantasia umana di forme, segni, raggruppamenti, confronti, contrapposizioni. Dopo la visita ad una così interessante mostra che fa onore alla

città di Pescara, si può passare sotto il tunnel di Getulio Alviani che, prima della fine della ristrutturazione dell'edificio, lo dipinse a strisce divergenti bianche e nere secondo gli stilemi dell'Optical Art. L'impressione è forte. Il visitatore suggestionato, quasi ipnotizzato dalle strisce che lo ossessionano, è spogliato degli altri pensieri e

gli sorge spontanea una domanda: Sono utili i pannelli esplicativi che numerosi sono stati sistemati nella mostra, a Siena, "Arte, Genio e Follia" aperta fino al 25 maggio, o in numero sufficiente nella mostra, a Rovigo, "Déco"



Alberto Burri, Cretto, 1975

aperta fino al 28 giugno? E' meglio come hanno fatto lo scorso inverno i curatori della mostra conclusasi il 29 marzo, "Magritte" a Milano che ne misero solo due adducendo che non sarebbero piaciuti a Magritte? O si è fatto meglio in questa mostra di Pescara ove non ce n'è neanche uno? I costi? Ma per aiutare il povero poco attrezzato visitatore, bastano semplici fogli A4 stampati sul computer di casa.

Anna Cutilli

“

**Mostra aperta
fino al 31 maggio 2009
Pescara, ex Aurum
via F.F. D'Avalos
Info 085-4549508**

”

(segue dalla prima editoriale di Castellini)

dottrina biologica e filosofica dello scienziato inglese Darwin!

Dunque il suicidio, come l'omicidio, e nessuno potrà contestare questa affermazione, sono conseguenza di un atto del libero arbitrio; e indifferentemente dalla confessione voluta dal momento che la propria coscienza ha fatto la scelta per l'una o l'altra possibilità. E con ponderazione! E' del tutto evidente, però, l'impossibilità di affrontare qui un così spinoso problema, ovvero lo stesso che anch'io mi ero già posto. Se quindi per alcuni la Vita è un dono che viene da Dio, v'è in loro anche la certezza dell'obbedienza della devozione al donatore. Dio esiste e crediamo in Lui. E, senza alcuna imposizione, vogliamo tenere in noi la grazia del dono. E non è l'unica soluzione dal momento che in alternativa l'uomo ha tutta la libertà di rifiutarla. Per chi fa quest'ultima scelta, e ammette quindi suicidio e omicidio, sarà un apposito tribunale, diverso tanto dal nostro, a dover giudicare la sua condotta.

Ma il problema più volte dibattuto nel passato, e lo è ancora adesso, nasce quando non è l'individuo stesso a decidere direttamente di non voler più vivere.

La richiesta, che viene dibattuta tra cittadini,

parlamentari e religiosi, è di questi giorni, non sarà ritenuta valida legalmente quando non scritta e depositata presso uno studio notarile; e non sarà giudicata idonea, anche dietro giuramento di qualcuno pronto a testimoniare che quella richiesta fu fatta a lui direttamente quando l'individuo non solo era ancora in vita, ma era in condizioni mentali idonee per scegliere di morire. Suicidio? Omicidio?

E qui, uomini e ragazzi di colore e lingue diverse, la validità di una Legge dovrebbe essere uguale per tutti!

C'è scritto persino sulle pareti delle Aule di Tribunale!

Ma a chi, a quale legislatore appellarsi, fin dal primo istante del giorno e del buio della notte, se non alla coscienza individuale e sociale perché governi, ognuno e tutti, gli individui del mondo?

E a quale testamento, a quale verbo parlato o scritto, verrà riposta la fiducia?

Così, una volta ancora, sono qui a ribadire che mai ho avuto dubbi. Mai incertezze. La vita è sacra e l'uomo, per nessuna ragione al mondo, ha il diritto di spezzarla. E un'altro, da segnalare su queste colonne, un'altro per me, il grido di dolore: l'insolente volontà omicida di una giustizia praticata nei grandi e piccoli Stati nonostante i calorosi appelli alla Sede dell'O.N.U.

perché il senso civico, etico e morale possano finalmente prevalere sulle ingiustizie.

Ma torniamo a noi! Quante volte, al capezzale di un malato all'ultimo stadio, mi sono sentito una nullità, quante il più misero fra tutte le creature mentre, impotente, ero vicino a chi mi guardava senza proferire parola e aspettava da me qualcosa che non avrei potuto dare. Ero lì, mi supplicava quasi, perché finissero i dolori di quella carne, o fossi io a mettere una fine ai tormenti suoi...ma dalle sue palpebre non usciva una lacrima, dalle sue labbra non una preghiera per scongiurarmi di farlo morire!

Non chiedeva di morire, ma dal suo cuore...sentivo come venisse a me la raccomandazione di non farlo più soffrire! In quello sguardo muto si poteva leggere tutta la sofferenza che aveva così tanto lacerato quel corpo e l'anima. Saliva l'attesa dell'Aldilà e nella smorfia da tormento sembrava quasi persino sorridere mentre la mano sua, a stento, si apriva nel vuoto e cercava la mia che intanto voleva accarezzare un volto scarno dove zigomi, naso, mandibola e fronte erano così marcati da rendere già evidente il dopo di una sospirata fine. Erano attimi di silenzio da diventare il muro di un cielo lungo l'eternità.

E la coscienza, e la scienza medica, andavano scivolando come serpi sulle dune infuocate del

deserto. Lui sapeva di morire! Sapeva, ma l'implorazione era un'altra: quella di riuscire a farmi comprendere l'inutilità vera di una inutile terapia!

E in quel silenzio, mentre le mie dita contavano gli acini di un rosario inventato, dal fondo dell'anima mia, nei lunghi momenti di crisi, sentivo crescere, prepotente, sempre la stessa identica risposta: può un uomo, un medico, un parente, un amico, un giudice sospendere l'erogazione di ossigeno? Può non dare più acqua e alimenti a chi sta morendo o è già in coma da giorni e mesi e persino da anni, senza incorrere in un omicidio?

Siamo qui per difendere la vita quando individui, lontani da ambienti di dolore, in queste ore parlano e sparano di testamento biologico! E forse non sapremo se e quando le troppe discussioni troveranno una fine!

La risposta a tutto, secondo il mio modesto parere, potrà venire non dall'osservare la convenienza quanto dal seguire sempre il rigore dell'uomo che guarda, osserva e segue l'indirizzo dell'etica professionale e sociale.

Questo il timbro vero di una coscienza integra, pulita!

E l'uomo allora, ma soltanto allora, potrà difendere se stesso parlando all'aperto e cantando alla vita!

L'Istituto guidato da Nicola Mattoscio, insieme con la Caritas lancia il Campus dell'accoglienza per soggetti svantaggiati

La Fondazione Pescarabruzzo promuove l'housing sociale

Avviata anche una raccolta di fondi straordinaria a favore delle popolazioni colpite dal terremoto nell'Aquilano. Attivato un conto corrente



Il Presidente della Fondazione Pescarabruzzo Nicola Mattoscio

In questi ultimi anni, dopo un periodo di scarso interesse per il tema dell'abitazione, anche a causa di minori disponibilità di risorse pubbliche, si è sentita la necessità di promuovere alcune tipologie di politiche abitative che rendessero possibile la realizzazione di alloggi diversificati e facilmente fruibili, unitamente ad una serie di servizi ad essi integrati, coinvolgendo ai vari livelli enti pubblici e soggetti di natura privata. Tra quest'ultimi le fondazioni di origine bancaria hanno rivestito in Italia un ruolo di prim'ordine. Nell'area metropolitana di Pescara, in particolare, in ragione dei cosiddetti 'interventi di contesto', finalizzati a migliorare il sistema sociale delle singole comunità in cui si esplicano i processi di sviluppo locale, la Fondazione Pescarabruzzo si è resa da tempo protagonista a sostegno degli investimenti nel capitale sociale locale, nella mutualità a livello microeconomico e nel sostegno ai servizi con una forte valenza sociale. In questo ambito, hanno visto la loro ricaduta gli investimenti nel cosiddetto *social housing*. Tale inglesismo, che non si presta a facili interpretazioni, si concretizza in progetti innovativi e programmi sperimentali volti soprattutto alla realizzazione di alloggi per categorie di soggetti svantaggiati che versano in condizioni di assoluto stato di bisogno socio-abitativo, contestualmente ad interventi di recupero urbano, contenimento di situazioni di degrado ed azioni finalizzate all'inserimento di detti soggetti nelle dinamiche del mercato del lavoro.

Nell'ottica della sua attività finalizzata al raggiungimento di scopi di utilità sociale, la Fondazione guidata da Nicola Mattoscio si è impegnata di recente a finanziare la realizzazione di un complesso di alloggi e di varie tipologie di servizi annessi riservati ai soggetti

senza fissa dimora, gravitanti nel territorio della città di Pescara. Il progetto ideato e promosso dalla Fondazione Pescarabruzzo in collaborazione con la Caritas diocesana del capoluogo adriatico è stato denominato "Campus dell'accoglienza" e ha ricevuto il via libera dal Consiglio comunale della città di Pescara all'unanimità. Il relativo piano dei lavori risulta già in fase avanzata di sviluppo e risponderà a regime non solo alle primissime necessità atte alla sopravvivenza, come un riparo dalle intemperie e dal freddo, un letto, un pasto, un servizio di toilette e di vestiario, un monitoraggio sanitario, ma favorirà anche e soprattutto il reinserimento sociale e lavorativo dei fruitori attraverso la partecipazione, ad esempio, ad attività di laboratorio artigianale ed artistico. Il legame, pertanto, con alcune azioni di sviluppo locale in senso stretto è molto accentuato e l'entità dell'investimento realizzato dalla Fondazione è consistente, pari a circa 1 milione 650 mila euro. Dunque, opera sulla dimensione prettamente sociale, con

ricadute positive anche in campo economico. Si prevede, tra l'altro, il recupero di una struttura che sorge in un'area semi-centrale della città (via Alento), all'interno della quale troveranno ospitalità i cosiddetti 'homeless', espressione quest'ultima che informa di sé un fenomeno doloroso ovunque in costante crescita, seppur sotto gli occhi distratti di quasi tutti i 'normali' utenti di quei luoghi deputati come elettivo punto di ritrovo delle persone senza tetto, come per lo più stazioni ferroviarie, gallerie, sottopassaggi, giardini pubblici e porticati. A tal proposito, è noto che le occorrenze più critiche da fronteggiare sono quelle di natura fisica, igienica e sanitaria. Gli utenti che accederanno al Campus saranno, dunque, assistiti ed accolti in un'efficiente rete di servizi di pronto intervento straordinario e saranno inseriti, nel pieno rispetto della legalità, in appositi programmi di recupero individuale e di gruppo. Venendo ad un primo dato, quello numerico, emerge da subito la difficoltà di una sua esatta rilevazione, tanto a livello nazionale quanto locale.

Un censimento non può che essere fatto per approssimazione, atteso che si tratta di soggetti in continuo movimento e non facilmente rilevabili. A fronte di una tale domanda di asilo e ricovero diurno e notturno, le ordinarie capacità di assorbimento della città di Pescara risultano quantificabili in alcune decine di posti letto circa, in una zona peraltro decentrata del territorio urbano.

L'operazione della Fondazione Pescarabruzzo, per quanto conduca ad innalzare sensibilmente la capacità ricettiva nel settore, con la creazione ed offerta anche di servizi complementari ed accessori, presenta ulteriori caratteristiche di pregevolezza. Si tratta, infatti, di un intervento

non richiesto dai diretti interessati, che rivela una valenza umana del tutto particolare: i soggetti senza dimora a noi contemporanei, infatti, sono ben diversi dalla diffusa immagine, forse un po' romantica, dei clochards o dei barboni, poiché a tali categorie di individui è riservata oggi solo ed esclusivamente una totale esclusione sociale, un modo estremo di vita del tutto dissociato da quello degli individui comunque circostanti.

Le ragioni per le quali l'*housing* sociale rappresenta un tema di interesse per le fondazioni di origine bancaria si rinvengono anche nel fatto che nel nostro Paese fa fatica ad affermarsi una politica della casa che non sia meramente una politica di natura edilizia. Si tratta di una difficoltà che influisce ancor di più nello scenario in atto, dove risulta imprescindibile rispondere non solo al bisogno primario di un alloggio ma anche e più in generale alle nuove occorrenze dell'abitare che le trasformazioni sociali e i mutamenti degli stili di vita impongono.

Com'è noto, tra le caratteristiche della missione che possono far maturare questo interesse da parte delle fondazioni medesime, in primo luogo vi è l'aspetto istituzionale che si configura, tra l'altro, nel radicamento sul territorio con la funzione, tra le altre, di sostenerlo e di promuoverne lo sviluppo. Come in altri campi, infatti, anche nel settore dell'*housing* sociale possono promuovere l'innovazione e contribuire all'avvio di progetti di interesse pubblico e sociale. In secondo luogo, le fondazioni di origine bancaria sono istituzioni di natura privata che amministrano un patrimonio, in alcuni casi molto rilevante, e ne erogano con accuratezza i proventi a beneficio della collettività di riferimento. Sono cioè soggetti privati che operano per finalità di interesse pubblico e sociale, ma occorre tener presente che le risorse che esse possono erogare non sono di per sé tali da riempire i vuoti lasciati dalle amministrazioni pubbliche, specie in periodi prolungati di tagli alla spesa.

Il sistema di protezione sociale vigente, una grande conquista di civiltà che dagli anni Quaranta dello scorso secolo ha presidiato i pilastri pubblici della previdenza, della sanità, dell'istruzione e dell'assistenza sociale sta attraversando una fase di ristrutturazione. Ciò accade per varie ragioni che vanno dall'incidenza che il debito pubblico ha raggiunto nel corso di alcuni decenni, agli squilibri nel rapporto tra popolazione attiva e pensionata, alla globalizzazione dei sistemi economici che obbliga gli Stati a competere anche sul fronte della fiscalità. Tuttavia, come detto, le fondazioni di origine bancaria non sono in grado di rispondere alla riduzione della capacità di intervento delle politiche pubbliche facendo leva sulle proprie erogazioni, né nel settore dell'*housing* sociale né in altri, a causa della colossale differenza tra l'ammontare delle erogazioni disponibili e quello della spesa pubblica.

L'attività delle fondazioni di origine bancaria nel settore del *social housing* può assumere varie forme in base alle finalità perseguite e alle diverse combinazioni dei ruoli che esse tipicamente possono rivestire. Attraverso progetti tanto sperimentali quanto emblematici le fondazioni possono, altresì, concorrere a una seconda tendenza del settore oltre a quella già in atto di sviluppo di partnership pubblico-pri-

vate, ovvero alla spinta delle iniziative abitative verso la qualità sociale e la formazione di comunità sostenibili, inclusive e attente ai bisogni dei loro membri più deboli. È proprio nell'alveo di quest'ultimo profilo di efficacia che si sostanzia l'operosità della Fondazione Pescarabruzzo, che, nel dettaglio, si configura attraverso l'approccio innovativo di associare l'impiego di specifiche risorse a logiche di sviluppo e di promozione dei sistemi locali, effettuando un investimento in una struttura strategica per il territorio, come quella del progetto residenziale "Campus dell'accoglienza". In questo caso l'Istituto di Corso Umberto coniuga la gestione del patrimonio con la ricerca di particolari esternalità dall'indubbia valenza positiva.

La Fondazione Pescarabruzzo, nell'offrire un servizio di interesse generale finalizzato all'integrazione ed alla coesione sociale, ha strutturato il suo intervento nell'ottica di un'efficacia di lunga durata. Risulta di fatto troppo inverosimile, a volte, soccorrere, dare conforto e rificillare solo per una notte chi ne ha bisogno: ciò che fa la differenza nelle attività rivolte alla protezione ed al riscatto di queste persone è avere la possibilità di immaginare un futuro, nel rispetto di se stessi, degli altri e della legge. È proprio questo, infatti, il più grande merito di questa iniziativa, che incrementa la qualità complessiva del contesto urbano. «Il notevole sforzo della Fondazione» spiega Nicola Mattoscio «vuole farsi interprete di una particolare sensibilità verso una delle maggiori emergenze sociali registrate negli ultimi tempi a Pescara, con gravi conseguenze anche sulla sicurezza.

Ancora una volta, la Fondazione Pescarabruzzo affida alla concreta operosità la testimonianza del proprio impegno sociale. Il progetto, inoltre, vuole essere solo una prima iniziativa nell'ambito di un disegno più vasto volto ad attenzionare la delicata emergenza in tema di *housing* sociale».

Si registra, infine, l'iniziativa immediatamente attivata dalla Fondazione Pescarabruzzo il giorno 6 aprile scorso a favore delle popolazioni colpite dal terremoto de L'Aquila. A tal proposito è stata promossa una raccolta straordinaria di fondi da destinare al presidio delle primarie necessità, posta la situazione di grave emergenza che si è creata nelle aree danneggiate.

La Presidenza e tutti gli organi della Fondazione Pescarabruzzo, nell'esprimere tutta la propria solidarietà ai parenti delle vittime, ai feriti e alle istituzioni dei territori maggiormente coinvolti, allo scopo hanno aperto un conto corrente, sul quale è già versato l'importo di 50.000,00 euro. I versamenti di cittadini, enti e associazioni potranno essere effettuati sul conto corrente intestato a "Raccolta fondi pro-terremotati Abruzzo", IBAN IT17A0333815400CC0020002215, presso Serfina Banca Spa, Agenzia di Pescara - Via Tiburtina Valeria, n. 56. Ulteriori iniziative di raccolte fondi saranno organizzate a cominciare da eventi musicali che saranno promossi prossimamente presso le strutture del Pescara Cityplex, in collaborazione con numerosi artisti, esponenti del mondo del volontariato e di altre organizzazioni sociali, professionali e imprenditoriali.

Edgardo Bucciarelli